

L'INIZIATIVA. La prosa torna alla Rai con un progetto di rilancio promosso da Baudo: «Basta audience»

40 anni di Stabile (e Torino fa festa)

MARIA GRAZIA GREGORI

■ TORINO. Gran parata di stelle per festeggiare i primi quarant'anni del Teatro Stabile di Torino nel corso di una serata, allo stesso tempo, affettuosa e grintosa, che si è tenuta nella megasala del Teatro Regio. Affollatissima. Perché nella sua vita il Teatro di Torino di amici se ne è fatti molti, lungo le diverse direzioni che si sono susseguite.

Festa per il teatro, dunque, con tantissimi attori in sala, le autorità, i politici, il sindaco, ma anche il pubblico vero che è poi quello che permette al teatro di andare avanti. Sul palcoscenico, dopo il saluto del presidente Mondino, pungolati dall'attuale direttore Guido Davico Bonino in veste di elegante «buttafuori», gli attori e i registi che hanno lasciato un'impronta significativa nella vita dello stabile torinese, sono venuti alla ribalta in carne ed ossa o in audio o in immagine. E le immagini hanno riportato alla mente quelli che se ne sono andati: il rigore intellettuale di Gian Renzo Morteo, il bel volto giovane e vivo, da antico romano, di Franco Enriquez, la creatività di Aldo Trionfo, il primo direttore del teatro nell'anno della sua fondazione, Nico Pepe...

Presenze, voci, stili, ricordi. Alle spalle dei protagonisti passano le immagini di un tempo che fu. Ma quella non è la Moriconi giovanissima? E quello spiritato non è Paolo Graziosi che recita Ruzante? Marina Bonfigli e Giulio Bosetti rifanno un piccolo pezzo di un *Bugiardo* goldoniano che li avuti come interpreti; Corrado Pani ripropone frammenti del suo bugiardo *Peer Gynt* diretto da Trionfo; Glauco Mauri legge tre sonetti d'amore di Shakespeare sull'amore, il tempo che passa, l'idea di una vecchiaia difficile da coniugare con la saggezza. Marisa Fabbri ritrova lucidamente una sua lontana *Elettra* di Sofocle e Franco Branciaroli ci riporta alla mente il *Gesù* di Dreyer che lo promosse a protagonista della nostra scena. La voce giovane e lontana di Laura Betti dà commosse parole a un' *Orgia* di Pier Paolo Pasolini del 1968 messa in scena dallo stesso autore mentre Paolo Bonacelli e Alessandro Haber svariavano da Machiavelli al Missiroli autore di *Tragedia popolare*. Valeria Moriconi ci precipita nell'attualità di *Radici* di Arnold Wesker, nel malessere di una democrazia elitaria, dalla quale la stragrande massa dei lavoratori resta esclusa.

Parole applauditissime, che hanno un senso, qui, nella città culla del grande capitalismo. Come lo hanno le riflessioni di Primo Levi da *Se questo è un uomo* lette da Umberto Ceriani che le interpretò al tempo della lunga direzione di Gianfranco De Bosio, che ha mandato una lettera, come del resto Giorgio Strehler.

Compleanno vuol dire anche gioco, scherzo. Ecco Annamaria Guarneri e Paola Bacci riportare alla luce un dialogo fra Vittoria e Giacinta dalla *Trilogia della villeggiatura* di Goldoni provato ben trenta volte e alla fine tagliato dal regista-direttore Missiroli insoddisfatto del risultato. E può capitare che, con un vero e proprio colpo di teatro, l'onorificenza inviata da Jack Lang, allora ministro della Cultura, a Mario Missiroli per *Orgia* di Pasolini del 1984, presentata a Parigi con grande successo e conservata finora da Ugo Gregoretti, che di Missiroli è stato successore e che si trovò inopinatamente a riceverla.

«Lei deve essere molto cattivo perché fa morire tutta quella gente in scena». Luca Ronconi, risale lontanissimo nei suoi ricordi torinesi, a un *Riccardo III* di Shakespeare del 1968 con Vittorio Gassman attraverso le parole di una spettatrice di allora. A ricordare, invece, gli importanti spettacoli della sua direzione torinese pensano Umberto Orsini, Massimo De Francovich, Luciano Virgilio e Massimo Popolizio mentre Franca Nuti ritrova il musicale andare di *Donna di dolori* di Patrizia Valduga. Fanno da tramite all'oggi Massimo Venturiello, come Timone, Valentina Sperli, Sergio Fantoni. Con semplici parole Davico Bonino cita le cifre, i ricordi, le curiosità che hanno accompagnato i primi quarant'anni di un teatro che guarda alla sua storia con comprensibile orgoglio. Lunga vita al teatro.



Annamaria Guarneri in «Gli ultimi giorni dell'umanità» in scena al Teatro Stabile di Torino con la regia di Luca Ronconi.